

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA

3

IVISTA

2024



CESURA -
Rivista 3/2 (2024)

Direttore responsabile

Fulvio Delle Donne (Univ. Napoli Federico II)

Giunta di Direzione

Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)

Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)

Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)

Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)

Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

Consiglio di Direzione scientifica

Joana Barreto (Univ. Lumière Lyon 2), Lluís Cabré (Univ. Autònoma Barcelona), Claudia Corfiati (Univ. Bari), Pietro Corrao (Univ. Palermo), Eugenia Fosalba Vela (Univ. Girona), Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), Isabella Lazzarini (Univ. Torino), Francesco Montuori (Univ. Napoli Federico II), Rafael Ramos Nogales (Univ. Girona), Elisabetta Scarton (Univ. Udine), Francesco Senatore (Univ. Napoli Federico II), Sebastiano Valerio (Univ. Foggia), Juan Varela (Universidad Complutense Madrid), Carlo Vecce (Univ. Orientale Napoli)

Comitato editoriale

Cristiano Amendola (Univ. Napoli Federico II), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Giovanni De Vita (Univ. Napoli Federico II), Martina Pavoni (Univ. Basilicata), Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURIA RIVISTA

3 - 2024



Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Volume curato da Martina Pavoni

<https://rivista.cesura.info>

ISSN: 2974-637X

Prima edizione / First edition: 2024

Published in Italy

License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0



Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi
Authors retain the copyright

Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA

Via Cretaio 19

I - 80074 Casamicciola Terme (NA)

<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Notizie da CESURA

Questa terza annata della Rivista appare particolarmente ricca: le richieste di collaborazione si sono infittite e ormai provengono da tutto il mondo. Non nascondiamo la fatica e le difficoltà, ma quella che, in partenza, poteva sembrare un'avventura rischiosa si sta rivelando una scommessa vincente. Da questo momento in poi possiamo provare a cercare ulteriori riconoscimenti internazionali ai fini delle valutazioni della ricerca, ormai necessari se non imprescindibili per chi si incammina lungo l'impervio sentiero accademico.

Anche questo volume è stato diviso in due fascicoli, contenenti *Studi* e serrati *Confronti*. I prossimi numeri già sono in fase di preparazione e organizzazione: i primi articoli compariranno già all'inizio del 2025, come prosecuzione della sezione monografica già avviata.

Anche le attività scientifiche di CESURA proseguono con tanta solerzia che ormai è impossibile tenerne qui il conto: per averne l'elenco basterà guardare il calendario sul sito <https://www.cesura.info>.

Ci preme, però, ricordare almeno qualche incontro. A partire dal successo del principale convegno annuale, *Rinascimenti Mediterranei La caduta di Costantinopoli (1453)*, *Alfonso il Magnanimo e il sogno dell'Umanesimo*, che si è svolto a Napoli, nella prestigiosa sede dell'Accademia Pontaniana dal 20 al 22 novembre 2024, con il contributo erogato dalla Direzione generale educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura. Medesimo contributo è stato erogato anche per la realizzazione del convegno *Privilegi e raccolte di scritture del Regno di Sicilia tra Europa e Mediterraneo (secoli XIII-XVI)*, che si è svolto a Matera e Barletta dal 5 al 7 dicembre in collaborazione con l'Associazione del Centro Studi Normanno-Svevi. In straordinaria sovrapposizione (ma ormai le ramificazioni di CESURA sono ampie) con un altro incontro di studi organizzato in Belgio, a Liegi, il 5 e dicembre: *Riscritture del*

Quattrocento Per una rilettura delle due Italie attraverso le fonti storiche e letterarie.

Ampi riscontri, infine, continuano ad avere i cicli seminariali *Il canto della sirena*, *Seminari aragonesi*, *Arbor scientiarum*, nonché la scuola estiva che ormai da due anni si svolge in settembre a Frascati, presso la Villa Falconieri: *Umanesimo e Rinascimento (1350 ca. - 1550 ca.): ricerche in corso e prospettive*.

Insomma, a quanto pare, la nostra Associazione APS, che è anche Centro interuniversitario internazionale, gode, al momento, di ottima salute. Speriamo di poter proseguire così grazie alla collaborazione di chiunque voglia.

F. D. D.

CONFRONTI

Al crocevia del Mediterraneo.

1. Le linee istituzionali e ideologiche

At the Crossroads of the Mediterranean 1. Institutional and ideological lines

GUIDO CAPPELLI - FULVIO DELLE DONNE

*Contributo alla definizione del concetto
di Umanesimo e Rinascimento mediterraneo*

Contribution to the definition of the concept of Humanism and the Mediterranean Renaissance

Si può tracciare una coesa e coerente storia del Mediterraneo e, nel caso, quali sono i suoi tratti caratterizzanti? Ogni concetto da noi usato è il frutto di costanti rielaborazioni storiografiche ed è frutto dei tempi che incessantemente si susseguono. Forse a qualcuno può apparire inutile ricordarlo, ma è comunque opportuno sottolineare che anche i termini di Umanesimo e Rinascimento (costitutivi dell'acronimo di CESURA) non sono affatto neutri: negli ultimi due secoli (almeno) sono stati sottoposti a reinterpretazioni, riletture, se non forzature di ogni tipo, che si sono accelerate o incrementate in alcuni particolari momenti.

Poiché, dunque, nella nostra storia dovremmo essere abituati – più che una valutazione è un auspicio etico – a riflettere sui costanti cambiamenti in corso, abbiamo, in questa occasione, deciso di ricondurre programmaticamente all'attenzione il Mediterraneo, che in tutto il secolo XV e in buona parte del successivo ha costituito certamente l'ombelico del mondo. Per sapere che cosa siamo diventati (e come), sarebbe, dunque, importante – non sempre, sarebbe troppo, ma almeno di tanto in tanto – riportare al centro del dibattito il punto d'origine della nostra civiltà, pur senza dare a quest'ultimo termine l'accezione di implicita superiorità contrappositiva a cui ormai siamo comunemente abituati. Certamente neppure allora (esattamente come ora, se non di più) il Mediterraneo era un luogo rassicurante, nel quale si estrinsecavano solo rassicuranti e proficui scambi di idee, saperi, modelli culturali. Eppure, anche – o forse soprattutto – nei momenti di conflitto tra nazioni e centri di potere

(allora assai più numerosi degli attuali) gli uomini e le idee hanno avuto la possibilità di incrociarsi e confrontarsi, facendo germinare quei semi che poi, almeno in parte, sarebbero arrivati a fruttificare, tra alterne vicende e con diverso successo, molto dopo.

Nelle pagine seguenti sono raccolti alcuni saggi che, selezionati, costituiscono la rielaborazione e la riscrittura profonda di alcuni interventi tenuti al convegno internazionale di CESURA *Al crocevia del Mediterraneo: la Monarchia umanistica aragonese nel contesto ideologico e culturale del Rinascimento*, svoltosi a Napoli nei giorni 22-24 novembre 2023 in collaborazione con le Università di Avignon, della Basilicata, di Girona, dell'Orientale Napoli, di Pisa, nonché con il contributo erogato dalla Direzione generale educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura. Quel convegno, sviluppato su tre giornate, intendeva offrire lo spazio a interventi di natura multi- e inter-disciplinare affidati ai più accreditati specialisti provenienti da atenei e centri di ricerca di tutto il mondo, nella convinzione – programmaticamente sostenuta da CESURA – che solo il dibattito può permettere la nascita e lo sviluppo di nuove idee, che rompano gli schemi usuali.

In prosecuzione di quell'incontro, la presente sezione monografica vuole mettere alla prova o verificare un'ipotesi interpretativa: quella espressa nel titolo. Si parla spesso di storia mediterranea e, da alcuni decenni, con sempre maggiore insistenza. Proprio per questo emergono con decisione alcune domande. Nel contesto del Mediterraneo, in che rapporto si pongono tra loro gli stati nazionali, quelli che si stanno formando in maniera specifica e distinta? Si può riconoscere la condivisione di modelli culturali e politici tra l'Italia, la Catalogna e gli altri regni della Corona d'Aragona, la Francia o il mondo mamelucco? Il richiamo alla classicità e ai suoi valori etico-politici può essere effettivamente (e in quale misura) la matrice di un Umanesimo o Rinascimento Mediterraneo? Quanto contano, per formare un'ideologia comune, i movimenti di uomini, gli scambi di idee, di libri, di merci tra la corte avignonese, quella di Barcellona o Valencia, quella di Napoli?

Il nostro punto di partenza privilegiato è il Regno di Napoli del Quattrocento, in particolare quello aragonese di Alfonso e Ferrante, del Panormita, di Valla e di Pontano, ma anche quello di Ausiàs

March, del Sagrera e del Laurana, dei mercanti (e degli intellettuali) fiorentini, dei francesi che si muovono al seguito di Luigi e di Renato d'Angiò. Napoli è senza dubbio uno snodo fondamentale nell'evoluzione del classicismo occidentale: un punto di snodo che va ancora studiato e compreso in ogni sua forma e in ogni suo aspetto, in uno sviluppo che non è rettilineo o unidirezionale come si tende solitamente a rappresentare. È il punto di convergenza di un'ampia circolazione di opere latine che vengono studiate o riscoperte (come Livio, modello di lingua e di rappresentazione storica ineludibile), di testi greci che vengono tradotti (come Senofonte o Plutarco, la cui funzione politica è ancora tutta da studiare); con la fondazione di una ricca e aggiornatissima biblioteca di corte, con la committenza di opere d'arte ed edifici monumentali, nonché una ricca produzione letteraria e filosofica, il tutto nella prospettiva della creazione di uno Stato solido incentrato sulla *maiestas* del sovrano e su un alto grado di coesione sociale. Quel regno fu, al tempo stesso, punto di approdo e di partenza: luogo di incontro che per essere pienamente compreso necessita di sguardi ampi e aperti a confronti e raffronti con quanto capitava in altre parti d'Italia e d'Europa. È il luogo in cui si realizza la *traiectoria mediterranea* e la missione imperiale della corona d'Aragona, con una scelta non certo banale né scontata.

Napoli diventa negli anni di Alfonso la capitale di un sistema ideologico e politico complesso, basato culturalmente sulla costruzione culturale di un modello imperiale classico. Un modello che vede negli imperatori romani di origine iberica il punto di riferimento, il momento di civiltà più alta da cui trarre ispirazione e a cui tornare. Sappiamo bene che da Bruni a Biondo è proprio su questo che converge la discussione sull'origine dell'epoca moderna che può superare il Medioevo. È su questo che si gioca il confronto tra il modello monarchico e quello repubblicano, tra governo virtuoso, principato illuminato e tirannide. È su questo che si gioca – in quei decenni cruciali per l'evoluzione culturale dell'Europa – la ricostruzione della memoria (soprattutto storiografica ed essenzialmente storico-politica) di un passato riletto e ricostruito, spesso con forzature volontarie: quelle forzature necessarie a legittimare una ideologia forte, che in ogni parte d'Europa sembra, proprio in quegli anni, basarsi sulla creazione di un modello di governo delle virtù, o meglio

di un detentore del potere che possiede tutte le virtù politiche che legittimano il governo.

La sontuosa corte della capitale napoletana – punto di convergenza tra linee culturali e tradizioni antiche e nuove – fu connessa variamente non solo con le altre corti “minori” del Regno (questo è stato oggetto di un altro convegno di CESURA a Fondi nel 2018 e di un recente importante *Companion*), ma anche con altri centri politici e culturali, in particolare quelli della Corona d’Aragona (da Barcellona a Valencia e Saragozza), dell’Italia centro-settentrionale, della Francia, dell’Adriatico e di tutti i Balcani.

Il concetto di “rete”, che (anche) in questa occasione si intende sviluppare, offre un modello interpretativo proficuo e funzionale, in quanto permette di spiegare in termini non gerarchici i movimenti di idee e modelli culturali veicolati da uomini e libri. Affiancandosi – senza sovrapporsi in maniera esclusiva – allo schema impostato sul confronto “centro-periferia”, permette di leggere in chiave più complessa i rapporti che intercorrono nel complesso e articolato sistema istituzionale e culturale sviluppato lungo l’ampio arco del Mediterraneo. Un Mediterraneo, che, almeno per la sua parte occidentale, era divenuto una sorta di “lago catalano”, in quegli anni in cui la traiettoria di espansione della Corona d’Aragona, iniziata già nel XIII secolo, era giunta alla sua massima estensione e Napoli (dopo la conquista di Alfonso il Magnanimo, nel 1442) era diventata, in qualche modo, uno snodo ineludibile dal punto di vista culturale, oltre che economico-commerciale.

Queste pagine aspirano, dunque, a essere un momento propositivo e a ragionare su modelli interpretativi innovativi, di cesura – è il caso di dirlo! – rispetto alle impostazioni storiografiche dominanti, nella convinzione che sia possibile e necessario riaprire il dibattito sull’Umanesimo e il Rinascimento, considerando, con maggior rigore di quanto si è fatto in passato, i differenti sistemi culturali, ideologici e istituzionali che si confrontarono in età umanistica e rinascimentale.

La sezione monografica è stata divisa in due parti: la prima, dedicata alle linee istituzionali e ideologiche, è contenuta in questo fascicolo; la seconda, dedicata ai modelli culturali e letterari, apparirà nel primo fascicolo della prossima annata.

ALESSANDRO RIZZO

*La Corona d'Aragona e il Sultanato Mamelucco:
nuove prospettive per lo studio della diplomazia*

The Crown of Aragon and the Mamluk Sultanate: new perspectives for the study of diplomacy

Abstract: *The article examines how past and recent historiography has dealt with the diplomatic relations between the Crown of Aragon and the Mamluk sultanate. After having reassessed some paradigms that have long influenced the literature on the topic, the author presents some studies carried out in recent years as an effective example of "New Diplomatic History" applied to the analysis of the exchanges between the Crown and the Mamluks. Finally, the specific historical case of Ferrante's Mediterranean politics is considered, to outline some prospects for future research.*

Keywords: *Mamluk Sultanate, New Diplomatic History, Chancery Documents, Diplomatics*

Received: 01/01/2024. Accepted after internal and blind peer review: 22/12/2024

arizzo@uliege.be

Approcci storiografici passati e recenti

La storia dei lunghi rapporti che la Corona d'Aragona mantenne con il sultanato mamelucco ha origine nel primo periodo d'esistenza del regime che alla metà del secolo XIII si instaurò al Cairo¹. Negli anni immediatamente precedenti, gli emiri di origine servile impiegati dai sovrani ayyubidi a fini principalmente militari avevano acquisito un potere progressivamente crescente, sino a rovesciare la stessa dinastia fondata da Saladino. Assunto il controllo del sultanato, i Mamelucchi misero in atto un'efficace politica di legittimazione del proprio potere che era nato di fatto da un atto di usurpazione. Tale politica si basò sulla valorizzazione

¹ Sulla storia del sultanato mamelucco si vedano: J. Loiseau, *Les Mamelouks*, Parigi 2014; C. Petry, *The Mamluk Sultanate: A History*, Cambridge 2022.

in termini spesso propagandistici di azioni che furono esaltate come successi dell'Islam: la conquista dei territori che in Siria e Palestina erano sotto il controllo politico dei cristiani, le battaglie vittoriose contro i Mongoli pagani, la protezione delle città sante dell'Islam e l'accoglienza al Cairo del califfo abbaside. Allo stesso tempo i Mamelucchi acquisirono un notevole potere economico, divenendo gli intermediari del commercio delle spezie che provenivano dal Sud-Est asiatico. Per questa ragione, numerosi poteri europei si impegnarono presto per stringere relazioni diplomatiche con il Cairo affinché i mercanti occidentali potessero recarsi nei principali empori egiziani e siriani a fini commerciali, come era avvenuto sin dall'epoca fatimide². Nei primi anni del regime mamelucco, neppure il conflitto per il controllo della Terrasanta o i bandi papali che da esso erano derivati, impedì mai definitivamente tali contatti che furono resi possibili mediante la conclusione e la stesura di accordi diplomatici.

Tra i poteri che per primi si mossero per stringere rapporti con il Cairo vi fu la Corona d'Aragona. Le negoziazioni tra le due potenze mediterranee iniziarono all'epoca di Giacomo I (r. 1213-1276) che instaurò contatti con colui che fu di fatto il fondatore del sultanato, Baybars (r. 1260-1277). La più antica missione diplomatica inviata dalla Corona alla capitale del sultanato risale infatti al 1262. Essa mirava alla richiesta di condizioni favorevoli per i mercanti sudditi del re che operavano ad Alessandria³. Il testo del primo documento diplomatico conservato è datato invece 1290, anno in cui fu stipulato un trattato tra il re Alfonso III (r. 1285-1291) e il sultano al-Manṣūr Qalawūn (r. 1279-1290). Il più recente accordo tra i due poteri risale invece al 1508 ed è testimoniato da una lettera credenziale redatta per il console catalano e indirizzata al sovrano mamelucco Qānṣawh al-Ghawrī (r. 1501-1516). Il periodo intercorso tra la stesura di questi due documenti ci ha lasciato decine di testimonianze diplomatiche, tramite le quali è possibile ricostruire la storia del lungo dialogo tra la Corona e il sultanato⁴. I numerosi contatti riguardarono, oltre

² E. Ashtor, *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton 1983.

³ Ashtor, *Levant Trade* cit., p. 12.

⁴ Per una lista delle fonti diplomatiche conservatesi, si veda F. Bauden, *Mamluk Diplomats: The Present State of Research*, in *Mamluk Cairo, a Crossroads*

ai menzionati motivi economici, anche varie questioni di natura religiosa e politica.

Di tali rapporti, il presente contributo indaga alcuni aspetti ritenuti rilevanti nello studio degli strumenti e delle forme della diplomazia. A tal fine, dopo un breve quadro su questioni e metodologie trascurate dalla storiografia passata, si procederà all'analisi di lavori recenti considerati significativi, per mettere in luce i risultati raggiunti dalla disciplina diplomatica relativa all'esame dei documenti del periodo mamelucco. Infine, si prenderà in esame una vicenda specifica della diplomazia tra la Corona e il Cairo come caso esemplare a proposito degli aspetti che rimangono ancora inesplorati in tale ambito.

L'interesse alla base di questo lavoro è legato a un progetto che fu lanciato qualche anno fa dalla ricercatrice Roser Salicrù i Llach, finalizzato a studiare i documenti relativi alle relazioni tra la Corona d'Aragona e diversi poteri islamici mediterranei⁵. Nell'ambito di tale ricerca, al professor Frédéric Bauden e a chi scrive fu assegnato lo studio delle testimonianze diplomatiche riguardanti i rapporti tra la Corona e il sultanato mamelucco. L'attenzione per tali questioni è stata inoltre rinnovata più recentemente da un altro progetto di ricerca, "Diplomaticon", che si propone di studiare gli attori, gli spazi e le reti della diplomazia tra il Cairo e i poteri della penisola italiana e iberica⁶.

Per quanto suoni paradossale, tra i vari temi che la storiografia sull'interazione tra la Corona e il sultanato ha esaminato con insufficiente attenzione o comunque producendo errori interpretativi spesso notevoli vi è la natura degli strumenti diplomatici. Qui con l'espressione "fonti diplomatiche" si fa riferimento a tre relative forme di conservazione e provenienza. In primo luogo, i documenti in lingua araba emessi dalla cancelleria mamelucca,

for Embassies: Studies on Diplomacy and Diplomatics, cur. F. Bauden, M. Dekkiche, Leiden - Boston 2019, pp. 1-104, qui pp. 66-73.

⁵ Si tratta del progetto i-Link0977 finanziato dal Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC) spagnolo: *The Diplomatic Exchanges between Islamic Mediterranean Powers and Christian European Cities in the Middle Ages: New Methods for the Analysis of Documents*.

⁶ Si tratta del progetto belga finanziato dal programma The Excellence of Science (EOS): https://www.diplomaticon.uliege.be/cms/c_8951165/en/diplomaticon?id=c_8951165.

conservati nella loro forma originale⁷. Questi si presentano come rotoli formati da fogli di carta orientale incollati tra loro. In secondo luogo, i documenti emessi dalle cancellerie dei regni della Corona d'Aragona che riguardano i rapporti con il Cairo⁸: tra questi vi sono traduzioni di documenti mamelucchi, trascrizioni di lettere inviate dai re al Cairo, istruzioni e rapporti finali di missioni diplomatiche, ecc. Infine i documenti che ci sono pervenuti grazie alle trascrizioni che diversi autori dell'epoca fecero nelle loro opere, documenti il cui originale è spesso andato perduto⁹.

Molte delle fonti di cui sopra sono state pubblicate in edizioni che solitamente non presentano alcuno studio sulla loro natura e il loro impiego. In passato, gli studiosi erano infatti interessati più al contenuto dei documenti che alle loro caratteristiche diplomatiche. Tra queste pubblicazioni, quelle che hanno costituito la base per lo studio della diplomazia tra il sultanato e la Corona aragonese sono i lavori di Antonio de Capmany y de Montpalau e quello di Maximiliano Alarcón y Santón e Ramón García de Linares¹⁰. Sulla base di queste opere e di alcune edizioni successive, gli storici hanno studiato tali rapporti, concentrandosi soprattutto sulle implicazioni politiche e commerciali degli accordi¹¹. Proprio a causa di una certa disattenzione per la funzione

⁷ Barcelona: Archivo de la Corona de Aragón (ACA), Colecciones, Cartas árabas.

⁸ ACA, Cancillería Real; Real Patrimonio.

⁹ Tra gli altri: Muḥyī al-Dīn ibn 'Abd al-Zāhir, *Tasbrīf al-ayyām wa'l-ʿuṣūr fī sīrat al-Malik al-Mansūr*, ed. M. Kamil, Il Cairo 1961; Aḥmad al-Qalqas-handī, *Ṣubḥ al-aʿshā fī šināʿat al-inṣāʾ*, ed. M. 'Abd al-Rasūl Ibrāhīm, 14 voll., Il Cairo 1913-1919, 1963².

¹⁰ Antonio de Capmany y de Montpalau, *Memorias históricas sobre la marina, comercio y artes de la antigua ciudad de Barcelona*, ed. E. Giralt y Raventós, C. Batlle y Gallart, Barcellona 1961 (ed. or. Madrid 1779); Id., *Antiguos tratados de paces y alianzas entre algunos reyes de Aragón y diferentes príncipes infieles de Asia y África, desde el siglo XIII hasta el XV*, Madrid 1786; *Los documentos árabes diplomáticos del Archivo de la Corona de Aragón*, cur. M.A. Alarcón, Santón, R. García de Linares, Madrid 1940.

¹¹ A. Masià de Ros, *La Corona de Aragón y los estados del Norte de África. Política de Jaime II y Alfonso IV en Egipto, Ifríquía y Tremecén*, Instituto español de estudios mediterráneos, Barcelona 1951; A. López de Meneses, *Los consulados catalanes de Alejandría y Damasco en el reinado de Pedro el Ceremonioso*, Saragozza

dei documenti, le ricerche passate hanno spesso fatto riferimento in maniera imprecisa a tali fonti nonché ai principi teorici su cui il loro contenuto si basava.

In termini generali, gli strumenti scritti relativi alle relazioni tra poteri cristiani e sultanato sono stati spesso definiti con termini generici e inappropriati. Tra questi, si consideri ad esempio l'abuso del termine "trattato". Studi recenti hanno invece dimostrato che, proprio come avviene nel campo della scienza diplomatica relativa alle fonti europee, le caratteristiche interne ed esterne dei documenti mamelucchi hanno un valore che non si limita al solo campo dell'eleganza formale e della retorica¹². Lo studio di questi aspetti risulta invece essenziale per comprendere il dialogo diplomatico nella complessità delle sue dinamiche.

Aspetti teorici e paradigmi storiografici

Per svolgere un nuovo, auspicabile esame dei documenti emessi dal *dimān al-inshā'* (la cancelleria del Cairo) gli storici possono avvalersi di uno strumento molto utile e raramente disponibile per altri contesti dell'Islam medievale, vale a dire i manuali di cancelleria. Queste opere furono generalmente realizzate da segretari attivi presso lo stesso *dimān al-inshā'* con il fine di presentare tutte le conoscenze che a coloro che erano impiegati in tale ufficio era richiesto di possedere per svolgere al meglio tale funzione¹³. Nella miniera enciclopedica di informazioni che opere come il

1956; Id., *Correspondencia de Pedro el Ceremonioso con la soldanía de Babilonia*, «Cuadernos de Historia de España XIX-XX», 29/30 (1959) pp. 298-337.

¹² Si vedano, per esempio: M. Dekkiche, *Diplomatics, or Another Way to See the World*, in *Mamlūk Cairo* cit., pp. 185-213; A. Rizzo, *Three Mamluk Letters concerning the Florentine Trade in Egypt and Syria. A new Interpretation*, in *Mamlūk Cairo* cit., 782-797; F. Bauden, *Ikhwānīyyāt Letters in the Mamluk Period: A Document (Muṭala'a) Issued by al-Mu'ayyad Shaykh's Chancery and a Contribution to Mamluk Diplomatics*, in *Egypt and Syria under Mamluk Rule: Political, Social and Cultural Aspects*, cur. A. Levanoni, Leiden - Boston 2022, pp. 157-200.

¹³ Ibn Faḍl Allāh al-'Umarī, *Al-Ta'rīf bi'l-muṣṭalaḥ al-sharīf*, ed. S. al-Durūbī, 2 voll., Al-Karak 1992; Ibn Nāẓir al-Jaysh, *Tathqīf al-ta'rīf bi'l-muṣṭalaḥ al-sharīf*, ed. R. Veselý, Il Cairo 1987. Al-Qalqashandī, *Ṣubḥ al-aṣḥā* cit.; Shams al-Dīn Muḥammad al-Saḥmāwī, *Al-Ṭaghḥ al-bāsim fī ṣinā'at al-kātib wa 'l-kātim*, ed. A.M. Anas Mursī, 2 voll., Il Cairo 2009.

Ṣubḥ al-aʿshā di al-Qalqashandī (il manuale più noto ed esteso) rivelano, vi è l'insieme delle caratteristiche che ogni tipo di documento doveva presentare. Il confronto tra il contenuto dei manuali e le caratteristiche dei documenti conservatisi permette di ricostruire la scienza diplomatica mamelucca, attraverso l'identificazione di corrispondenze e differenze tra i principi teorici e la pratica diplomatica. Un tale lavoro comparativo può ad esempio essere svolto per analizzare il modo in cui i documenti erano classificati e denominati. Per citare un solo esempio significativo, si consideri il già menzionato utilizzo del termine “trattato” da parte degli storici. La lettura dei manuali e dei documenti rivela che il concetto di “trattato” è solitamente tradotto in arabo con il termine *hudnah* (pl. *hudan*), vocabolo che evoca anche l'idea di “tregua”. In ambito diplomatico la *hudnah* era uno strumento specifico che veniva impiegato dalla cancelleria in circostanze conflittuali per stipulare un armistizio con i poteri rivali. Le *hudan* furono utilizzate da parte del sultanato per regolare le relazioni con la Corona d'Aragona e altri poteri europei nel periodo caratterizzato dagli scontri per la conquista della Terrasanta. Nell'epoca successiva alla caduta di San Giovanni d'Acri (1291), invece, quando le relazioni furono prevalentemente pacifiche, il dialogo diplomatico fu mantenuto mediante altri tipi di documenti. In particolare, la cancelleria del Cairo emise solitamente lettere (*mukātabāt*) e decreti (*marāsīm*) che presentavano un elenco di clausole, spesso su questioni commerciali, stipulate tra il sultanato e i poteri cristiani¹⁴. Il termine “trattato” si rivela quindi inappropriato per designare questo tipo di strumenti diplomatici.

Un altro aspetto importante che è stato oggetto di notevoli travisamenti è il sistema dei principi teorici su cui si fondavano i rapporti tra i poteri occidentali e il Cairo. A tale proposito, si pensi alla tradizionale idea che l'interazione tra interlocutori politici musulmani e non-musulmani si fondi sulla divisione del

¹⁴ A. Rizzo, *Travelling and Trading through Mamluk Territory: Chancery Documents Guaranteeing Mobility to Christian Merchants*, in *History and Society during the Mamluk Period (1250–1517): Studies of the Annemarie Schimmel Institute for Advanced Study III*, cur. B. Walker, A. al Ghouz, Göttingen 2021, pp. 487–510; F. Bauden, *Negotiating for Peace and Trade with the Mamluks: from Truce to Decree*, in *Reframing Treaties: Peacemaking and the Political Grammar of Agreements in the Pre-Modern World*, cur. I. Lazzarini, L. Piffanelli, D. Pirillo, Oxford 2025, in stampa.

mondo in due macro-blocchi, la *dār al-islām* (dimora o territorio dell'Islam) e la *dār al-ḥarb* (dimora o territorio della guerra). Secondo questa teoria, un rapporto pacifico tra le due realtà è possibile solo tramite accordi temporanei che “trasformano” il territorio del potere non-musulmano in *dār al-ṣulḥ* (dimora della pace). Questo modello, spesso evocato dagli storici, si basa sul presupposto più o meno esplicito che il rapporto “naturale” tra uno stato islamico e poteri di altre confessioni sia di carattere conflittuale. Sulla base di tale idea, la stipulazione di accordi è considerata un fenomeno eccezionale e limitato a uno specifico lasso di tempo. Il paradigma teorico in questione deriva da un'interpretazione notevolmente riduttiva degli scritti dei giuristi musulmani medievali¹⁵. Tali opere, redatte a partire dal secondo secolo dell'Egira, hanno dato origine al *siyar*, l'ambito del *fiqh* (giurisprudenza islamica) riguardante l'interazione tra musulmani e non-musulmani¹⁶. I giuristi hanno effettivamente teorizzato l'esistenza di *diyār* (dimore), ma il loro discorso non si limita mai a una semplice schematizzazione binaria. Al contrario, il *siyar* contempla, a seconda delle specifiche circostanze, soluzioni diverse e molteplici¹⁷. Inoltre, le differenti scuole giuridiche dell'Islam offrono spesso interpretazioni divergenti. Purtroppo la storiografia ha il più delle volte ignorato tale complessità, ricorrendo a semplificazioni che esercitano un'influenza evidente ancora oggi sulla narrazione offerta dai mezzi di informazione di massa. Si pensi, ad esempio, a come questi banalizzino il concetto di *jihād*, inteso come atto violento, e le ragioni che giustificerebbero la “guerra santa”.

Approfondire la complessità dei principi giuridici che stavano alla base del dialogo diplomatico non è tuttavia sufficiente per intenderne la natura. L'ulteriore lavoro indispensabile a tal fine, raramente effettuato negli studi passati, è il confronto accurato tra i testi che riportano queste teorie e il contenuto dei documenti

¹⁵ *Dār al-islām / dār al-ḥarb. Territories, People, Identities*, cur. G. Calasso, G. Lancioni, Leiden 2017; S. Albrecht, *Dār al-Islām Revisited*, Leiden 2018; J. Bork, *Zum Konstrukt von dār al-islām und dār al-ḥarb. Die zeitgenössische Rezeption eines Konzepts des klassischen islamischen Rechts*, Berlin 2020.

¹⁶ M. Dekkiche, *Mamluk Diplomacy: the Present State of Research*, in *Mamlūk Cairo* cit., pp. 105-182, qui p. 115.

¹⁷ A. Al-Dawoody, *The Islamic Law of War: Justifications and Regulations*, New York 2011.

diplomatici che si sono conservati. Tale comparazione rivela che spesso non vi è corrispondenza esatta tra i due tipi di fonti. Se si prendono in esame i documenti di cancelleria relativi ai rapporti tra la Corona aragonese e il sultanato si rileva che concetti come quelli di *dār* o *jihād* non compaiono mai. Queste testimonianze diplomatiche fanno riferimento a partizioni che sono legate più alla geografia o all'autorità dei sovrani che alla differenza di religione delle parti contraenti¹⁸. Questo lavoro di confronto permette quindi di capire come gli strumenti diplomatici fondassero il loro valore e contenuto su principi che si discostavano talvolta dalle norme del *siyar*.

Un ulteriore aspetto da tener presente nello studio dei documenti è il fatto che la loro forma e il loro contenuto potevano non corrispondere esattamente a quanto enunciato dai manuali di cancelleria. Le pratiche inoltre evolvevano nel tempo o potevano talvolta adattarsi a circostanze eccezionali. Ci si deve quindi aspettare, ad esempio, che i documenti emessi un secolo dopo la stesura del *Ṣubḥ* possano presentare alcune caratteristiche diverse rispetto alla teoria illustrata in tale opera¹⁹. Allo stesso tempo i manuali, come si vedrà nel seguito dell'articolo, non citavano sempre il testo dei documenti effettivamente emessi in maniera fedele. L'ulteriore passo da percorrere nell'analisi della diplomazia è quello del confronto tra quanto scritto nei documenti e quanto effettivamente avveniva. Anche in questo caso, evidentemente, non vi era sempre una corrispondenza esatta, ad esempio, tra le clausole commerciali di un decreto e il modo in cui gli scambi erano effettivamente condotti.

Nello studio del rapporto tra teoria e pratica nell'ambito della diplomazia e della scienza diplomatica mamelucca, ci troviamo quindi di fronte a una serie di piani di cui lo storico deve tener conto: la *shārīʿah*, la legge divina che ritroviamo nel Corano; il *fiqh*, l'interpretazione multiforme della legge da parte dei giuristi; i

¹⁸ A. Rizzo, *Beyond the Dār al-Islām/Dār al-ḥarb Paradigm: Reconsidering the Dialogue between the Mamluks and Christian Powers in the Light of Chancery Instruments*, «Eurasian Studies», 20/2 (2023), pp. 175-194; Id. *The Representation of the Space of the Parties by Mamluk Chancery Secretaries in Documents and Works Concerning Relations between the Sultanate and Christian Powers*, «Der Islam», 101/1 (2024), pp. 223-239.

¹⁹ A. Rizzo, *Florence et le sultanat mamelouk: les documents de la diplomatie (début XV^e - début XVI^e siècle)*, Leiden - Boston 2023, p. 21.

principi enunciati dai manuali di cancelleria che tentano di tradurre le norme giuridiche in pratica diplomatica; la forma e il contenuto dei documenti descritti o conservati; infine, il modo in cui il contenuto dei documenti era interpretato, messo in atto o eventualmente disatteso.

Sviluppi recenti negli studi relativi a diplomazia e diplomatica

Tra i lavori più recenti che hanno preso in esame le dinamiche politiche e diplomatiche degli scambi tra Corona aragonese e sultanato, si segnala un articolo di Nikolas Jaspert pubblicato nel 2019²⁰. Questo lavoro offre una panoramica dei rapporti, mettendo l'accento sugli attori e su alcune delle ragioni che determinarono i contatti. In particolare il ricercatore tedesco fa luce su un tema che merita senza dubbio di essere approfondito in futuro, vale a dire l'impegno profuso in più occasioni da parte dei sovrani mamelucchi e da quelli aragonesi per proteggere gli appartenenti alle rispettive comunità religiose, che si recavano o risiedevano nella penisola iberica o nel Vicino Oriente. Sebbene alcuni articoli in passato abbiano analizzato aspetti del dialogo legati alla religione, come la richiesta delle reliquie di Santa Barbara da parte dei re aragonesi (in particolare Pietro il Cerimonioso, r. 1336-1387), manca ancora uno studio sulle molteplici implicazioni simboliche e politiche della difesa dei cristiani o musulmani da parte dei rispettivi poteri²¹. Questi temi della diplomazia non avevano una ripercussione esclusivamente a livello dei mutui rapporti tra i due poteri in questione, ma influivano su una scala più ampia. Si tenga presente infatti che i sovrani mameluc-

²⁰ N. Jaspert, *The Crown of Aragon and the Mamluk Sultanate: Entanglements of Mediterranean Politics and Piety*, in *The Mamluk Sultanate from the Perspective of Regional and World History: Economic, Social and Cultural Development in an Era of Increasing International Interaction and Competition*, cur. R. Amitai, S. Conermann, Göttingen 2019, pp. 307-344.

²¹ J. Vincke, *Die Gesandtschaften der aragonesischen Könige um die Reliquien der heiligen Barbara (1322-1337)*, «Historisches Jahrbuch», 60 (1940), pp. 115-124; A. López de Meneses, *Pedro el Ceremonioso y las reliquias de Santa Bárbara*, «Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón», 7 (1962), pp. 299-357; V. Baydal Sala, *Santa Tecla, San Jorge y Santa Bárbara: los monarcas de la Corona de Aragón a la búsqueda de reliquias en Oriente (siglos XIV-XV)*, «Anaquel de estudios árabes», 21 (2010), pp. 153-162.

chi, presentandosi come i protettori dei musulmani al di fuori dei territori del sultanato ribadivano il proprio ruolo di rappresentanti dell'intera comunità musulmana sunnita. D'altro canto i re, nel tentativo di autorappresentarsi come protettori dei cristiani, si muovevano spesso in competizione con altri poteri europei, tra cui spicca in particolare l'antagonismo con la Corona francese. Le dinamiche politiche tra le due monarchie cristiane e le ripercussioni sulle strategie diplomatiche adottate con il Cairo costituiscono temi che si potrebbero certamente approfondire. Oltre a offrire utili prospettive sui possibili itinerari di ricerca futura, il lavoro di Jaspert presenta un'utile bibliografia aggiornata a cui si rimanda, sebbene manchino alcuni titoli importanti, come quelli relativi alla diplomazia di Alfonso il Magnanimo (r. 1416-1458) e Ferrante (r. 1458-1494)²².

Se si esclude l'articolo di Jaspert, che rimane comunque una sintesi breve realizzata da uno storico esperto di fonti "occidentali", sono pochi i lavori che hanno guardato alla diplomazia tra la Corona e il sultanato e in particolare ai suoi strumenti e modalità tenendo in conto i più recenti sviluppi nel campo della diplomazia mamelucca. Allo stesso modo, rimangono rari gli studi che hanno preso in esame la questione avvalendosi dei metodi e dei risultati messi in campo dalla New Diplomatic History²³. Con tale formula si fa riferimento a quella linea di ricerca che guarda al fenomeno della diplomazia non come semplice ramo della storia politica, ma come fenomeno sfaccettato di cui è necessario analizzare con approccio multidisciplinare aspetti quali il ruolo degli attori, le pratiche, i linguaggi, i simboli e gli strumenti. La New Diplomatic History ha prodotto risultati notevoli nel campo della storia europea, ma rimane un metodo ancora poco utilizzato per lo studio dei rapporti tra poteri cristiani e musul-

²² E. Ashtor, *Alfonso il Magnanimo e i Mamlucchi*, «Archivio Storico Italiano» 142, 1 (519) (1984), pp. 3-29; P. Meli, *Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze fiorentine da Napoli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, cur. F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011, pp. 291-350; B. Figliuolo, *La Terrasanta nel quadro della politica orientale di Alfonso V d'Aragona*, «Nuova rivista storica», 100 (2016), pp. 483-516.

²³ Si veda il sito web <https://newdiplomatichistory.org>.

mani in epoca medievale²⁴. Vi sono comunque delle eccezioni che hanno aperto la strada a un nuovo campo della ricerca che si svilupperà verosimilmente negli anni futuri. La maggior parte di questi lavori sono stati realizzati da studiosi e studiose legati ai due progetti di ricerca sopramenzionati (i-Link0977 e Diplomaticon)²⁵. A tale proposito, ci pare utile prendere in esame alcuni articoli recenti relativi ai rapporti tra la Corona e il regime mamelucco, al fine di fornire un esempio concreto del tipo di lavoro che si può svolgere nel campo della diplomatica e dei dati storici che su molteplici aspetti i documenti d'archivio possono ancora fornirci. Si fa qui riferimento a lavori pubblicati negli ultimi quattro anni che riguardano le più antiche testimonianze diplomatiche conservatesi nell'ambito delle relazioni tra la Corona e il sultanato.

Queste fonti riguardano gli accordi negoziati tra i due poteri negli anni intorno alla definitiva fine del potere politico cristiano in Siria e Palestina. Più in particolare, si tratta di due trattati di tregua conclusi l'uno tra Alfonso III e Qalāwūn nel 1290 e l'altro stipulato dai rispettivi successori, Giacomo II (r. 1291-1327) e al-Ashraf Khalīl (r. 1290-1293). Il testo del primo ci è noto grazie alla trascrizione che ne fece nella propria cronaca lo storico Ibn

²⁴ Si vedano, tra altri lavori: S. Péquignot, *Au nom du roi. Pratique diplomatique et pouvoir durant le règne de Jacques II d'Aragon (1291-1327)*, Madrid 2009; I. Lazzarini I., *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015; J. Watkins, *Toward a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe*, «Journal of Medieval and Early Modern Studies», 38/1 (2008), pp. 1-14.

²⁵ Tra altri lavori: I. Lazzarini, *Écrire à l'autre. Contacts, réseaux et codes de communication entre les cours italiennes, Byzance et le monde musulman aux XIV^e et XV^e siècles*, in *La correspondance entre souverains, princes et cités-états*, cur. D. Aigle, S. Péquignot, Turnhout 2013; *Culture matérielle et contacts diplomatiques entre l'Occident latin, Byzance et l'Orient islamique (XI^e-XV^e siècle)*, cur. F. Bauden, Leiden 2021; *De la guerre à la paix en Méditerranée médiévale*, cur. É. Malamut, M. Ouerfelli, Aix-en-Provence 2021; R. Salicrú i Lluç, *Between Trust and Truth. Oral and Written Ephemeral Diplomatic Translations between the Crown of Aragon and Western Islam in the Late Middle Ages*, in *Iberian Babel. Translation and Multilingualism in the Medieval and Early Modern Mediterranean*, cur. M. Hamilton, N. Silleras-Fernandez, Leiden 2022, pp. 124-146; M. Dekkiche, *New Diplomatic History and Mamluk Studies: Challenges and Possibilities*, «CE-SURA-Rivista», 2/2 (2023), pp. 133-165.

ʿAbd al-Zāhir, contemporaneo del sultano Qalāwūn²⁶. Il testo del secondo si è invece conservato in uno dei rotoli mamelucchi che si trovano presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona (ACA), seppur in forma incompleta²⁷, e nei manuali di cancelleria di al-Qalqashandī e di al-Saḥmāwī²⁸. A sua volta al-Qalqashandī, secondo quanto egli stesso riporta, trascrisse il contenuto di tale documento dall'opera oggi perduta intitolata *Tadhkirat al-labib wa-nuṣṣat al-adib* di Muḥammad ibn Mukarram, meglio noto come Ibn Manẓūr, segretario della cancelleria mamelucca che morì nel 1311. Del trattato del 1293 ci è inoltre giunta una traduzione in catalano conservata su un rotolo di carta di origine orientale²⁹.

Per quanto riguarda le circostanze storiche, l'accordo del 1290 fu concluso pochi anni dopo che Pietro III d'Aragona (r. 1276-1285) aveva approfittato della rivolta in Sicilia (i noti Vespri del 1282) contro il re Carlo I d'Angiò (r. 1266-1285) per prendere il potere sull'isola. Tale atto aveva posto la Corona aragonese in una posizione di forte isolamento nel contesto europeo, data la conseguente opposizione della monarchia angioina e la scomunica dello stesso Pietro da parte del papa Martino IV (1281-1285), che non aveva apprezzato il cambio di potere in Sicilia. Per questo motivo uno dei principali fini dell'accordo stipulato da Alfonso III con il sultano era ottenere l'appoggio da parte di un nuovo alleato potente in ambito mediterraneo, non solo a fini commerciali ma anche militari. Il patto includeva anche i fratelli del re aragonese, Giacomo (all'epoca re di Sicilia e futuro re Giacomo II), Federico (futuro re di Sicilia come Federico II, r. 1295-1337) e Pietro. D'altra parte gli interessi di Alfonso incontravano quelli del sultano Qalāwūn che nel frattempo aveva bisogno di consolidare il proprio potere commerciale e militare nel momento in cui da est era minacciato dall'esercito della dinastia ilkhanide. Si noti che l'accordo del 1290, negoziato e redatto al Cairo, non fu tuttavia ratificato da parte aragonese, dato che poco tempo dopo la missione diplomatica in Egitto, la situazione cam-

²⁶ Ibn ʿAbd al-Zāhir, *Tashrif al-ayyām*, cit., pp. 156-64.

²⁷ ACA, Cartas árabes, no. 145.

²⁸ Al-Qalqashandī, *Ṣubḥ al-ʿashá* cit., XIV, pp. 63-70; al-Saḥmāwī, *Al-Thaḡhr al-basīm* cit., II, pp. 931-937.

²⁹ ACA, Cancillería, Cartas reales, Jaime II, no. 222.

biò notevolmente con la morte di entrambi i sovrani contraenti e la caduta di San Giovanni d'Acridi. Non passò comunque molto tempo prima che i rispettivi successori riprendessero i contatti. Giacomo II, la cui opposizione rispetto alla monarchia angioina e al papato persisteva, nel frattempo aveva tuttavia stretto un'alleanza con i regni di Castiglia e Portogallo. Per questa ragione l'accordo concluso con il nuovo sultano al-Ashraf Khalil nel 1293 include anche gli altri due sovrani della penisola iberica. Il trattato che ne risulterà costituisce una vera e propria alleanza militare in cui le parti si promisero aiuto reciproco contro i rispettivi nemici.

Le fonti diplomatiche prodotte dalle negoziazioni della fase finale del secolo XIII sono state pubblicate e tradotte in passato in lavori che sono tuttavia caratterizzati da diversi errori e imprecisioni. Queste pubblicazioni inoltre non presentano un adeguato studio dei documenti e delle circostanze storiche³⁰. Tra le pubblicazioni del secolo scorso, quelle più degne di nota a tale proposito sono certamente gli studi di Peter Holt, che in un articolo e in un capitolo del suo volume sulla diplomazia tra gli stati cristiani e i Mamelucchi nei primi decenni del sultanato prese brevemente in esame le circostanze delle negoziazioni e realizzò una traduzione della tregua del 1290³¹. Tuttavia l'analisi di Holt, pur costituendo una tappa imprescindibile nella storiografia relativa alla diplomazia mamelucca, oltre a ignorare la bibliografia catalana, si mantiene su un livello che non soddisfa più i criteri della ricerca attuale. Uno dei principali meriti dello storico inglese è comunque quello di aver offerto un importante mutamento di prospettiva sulla natura delle relazioni tra il sultanato e gli stati cristiani nella seconda metà del Duecento, che ha influito sullo sviluppo dei lavori successivi. Infatti, se la storiografia precedente si era concentrata sulle circostanze del "conflitto crociato", Holt ha dimostrato come il canale della diplomazia rimase sempre aperto

³⁰ Capmany i de Montpalau, *Memorias históricas* cit., II, pp. 78-80; Id., *Antiguos tratados de paces* cit., pp. 26-31; Alarcón y Santón, García de Linares, *Los documentos* cit., pp. 335-344; Masià de Ros, *La Corona de Aragón* cit., pp. 266-270.

³¹ P. M. Holt, *The Mamluk Sultanate and Aragon: The Treaties of 689/1290 and 692/1293*, «Tārīkh 2», (1992), pp. 105-18; Id., *Early Mamluk Diplomacy (1260-1290): Treaties of Baybars and Qalāwūn with Christian Rulers*, Leiden 1995, pp. 132-40.

anche negli anni in cui gli scontri in Siria e Palestina furono più intensi.

Proprio la mancata attenzione da parte degli storici rispetto al dialogo diplomatico condotto nella seconda metà del secolo XIII è sottolineata dal primo articolo che si intende qui prendere in esame, pubblicato da Damien Coulon nel 2023³². Il ricercatore francese rileva giustamente che non solo la storiografia recente, ma gli stessi interlocutori diplomatici dell'epoca evitarono di enfatizzare l'aspetto delle negoziazioni con i rispettivi nemici per motivi strategici. Tali contatti, infatti, male si conciliavano con il messaggio che veniva dato ai rispettivi eserciti. Di fatto, l'interazione diplomatica era frequente, ma aspetti come lo scambio di prigionieri o gli interessi economici rimanevano in sordina rispetto alla più "rumorosa" propaganda a favore della guerra contro i nemici infedeli.

Uno dei meriti del lavoro di Coulon è quello di aver messo in relazione i documenti relativi alle negoziazioni tra la Corona e il sultanato alla fine del secolo XIII con altre testimonianze diplomatiche, piuttosto trascurate in passato. L'interconnessione tra i diversi documenti che spesso caratterizzavano le negoziazioni è senza dubbio un aspetto che è stato poco studiato in passato e che la ricerca attuale deve invece tenere presente per comprendere nella sua interezza il funzionamento degli strumenti diplomatici. Lo storico francese rileva che il trattato del 1290 ha una stretta relazione con un decreto di salvacondotto riportato da al-Qalqashandī che il sultano Qalāwūn aveva concesso due anni prima a tutti i mercanti stranieri che si recavano nel sultanato per vendere e acquistare mercanzie. Approfittando di tale salvacondotto piuttosto generale, non solo la Corona aragonesa, ma anche le Repubbliche di Venezia e Genova si impegnarono con successo per stringere rapporti con il Cairo nel periodo immediatamente successivo. Ciò dimostra il fatto che nel momento in cui gli eserciti cristiani e musulmani si scontravano e il papa Nicola IV (1288-1292) proibiva il commercio con i Mamelucchi, la diplomazia continuava ad operare. Inoltre l'impegno diplomatico creava una sorta di competizione tra i poteri occidentali che non

³² D. Coulon, *A Decisive Phase of Intense Diplomatic Negotiations between the Mamluk Sultanate and Western Powers (the Crown of Aragon, and the Republics of Genoa and Venice), 1288-1293/AH 687-692*, «Annales islamologiques», 57 (2023), pp. 251-271.

volevano rimanere indietro sul piano degli scambi con il Vicino Oriente. Coulon prende in considerazione anche un altro documento, vale a dire le istruzioni impartite da parte del re Giacomo II agli ambasciatori che furono inviati al sultano al-Ashraf Khalil. Queste confermano il fatto che l'accordo nasceva dalla necessità del re di cercare aiuto soprattutto finanziario contro il papa e gli Angioini, rappresentando un caso eccezionale nella storia dei rapporti tra poteri cristiani e sultanato. Coulon si interroga inoltre sulla natura dell'accordo del 1290, facendo giustamente notare che questo come il documento del 1293 non furono stipulati per un determinato periodo di tempo, ma istituiscono piuttosto, almeno teoricamente, un'amicizia perpetua tra le parti contraenti, costituendo un'ulteriore eccezione rispetto non solo alle regole teoriche, ma anche ad altri accordi conclusi. Tale perpetuità in realtà venne meno solo due anni dopo il trattato del 1293, quando il re Giacomo II stipulò una pace con il papa concludendo il trattato di Anagni nel 1295, annullando di fatto l'alleanza militare con i Mamelucchi. Coulon sottolinea comunque che questi trattati costituirono una delle basi per l'espansione delle attività commerciali tra i mercanti occidentali e i mamelucchi nel secolo XIV, avendo grazie alla loro natura estremamente dettagliata una funzione "fondativa" per i successivi accordi.

Un altro articolo interessante relativo alle stesse circostanze storiche, è quello pubblicato nel 2022 da Bogdan Smarandache³³. Questo lavoro sottolinea l'importanza del ruolo dei singoli protagonisti delle trattative diplomatiche, attenzione che è in linea con le ricerche del sopra citato progetto *Diplomaticon*. Tra i principali obiettivi del suo gruppo di ricercatori, di cui lo stesso Smarandache fa parte, vi è quello di studiare la funzione dei diversi agenti della diplomazia. Questa attenzione non si limita agli attori ufficiali, su cui si è concentrata la storiografia passata, ma anche a tutti quegli agenti più o meno formali che permettevano alle informazioni di circolare e alle trattative diplomatiche di avere successo³⁴. Smarandache contestualizza brevemente i documenti degli anni 1290-1293 in rapporto alla storia precedente dei rap-

³³ B. Smarandache, *1293: An Aragonese-Mamlūk Agreement from al-Qalqaşandī's Šubḥ al-a'šā*, «Transmediterranean History», 4/2 (2022), pp. 1-8.

³⁴ A tale proposito si segnalano i progetti di tesi delle due ricercatrici Marta Manso e Queralt Penedès Fradera incentrati proprio sugli agenti della diplomazia attivi tra la Corona e il Sultanato.

porti tra Corona e Mamelucchi evidenziando una certa continuità nelle relazioni. L'autore elenca inoltre le varie questioni che caratterizzano le clausole del trattato del 1293, mostrando la molteplicità di aspetti che esse riguardano. Questi comprendono la reciproca promessa di soccorso militare contro i nemici, il libero passaggio di emissari e pellegrini, il rimpatrio dei fuggitivi e il commercio di diversi articoli, tra cui prodotti bellici. Relativamente al contenuto del documento, Smarandache mette giustamente in risalto la natura eccezionale dell'accordo che metaforicamente si presenta come una fusione dei due poteri "in un unico regno ed entità". Questa immagine, seppur simbolica, fa riflettere ancora una volta sulla relazione tra la teoria giuridica e il testo degli strumenti diplomatici. Mentre i giuristi tendono a mettere l'accento sulla differenza religiosa tra interlocutori diplomatici musulmani e non-musulmani, i documenti conservati fanno riferimento a parametri spesso differenti. In questo caso si giunge persino a immaginare un'unione metaforica tra i domini di competenza dei due sovrani contraenti.

Questo cambio di prospettiva rispetto alla teoria giuridica fa pensare a quello analogo che ha caratterizzato alcune ricerche recenti che hanno studiato un altro aspetto dei rapporti tra poteri cristiani europei e sultanato, vale a dire gli scambi economici e le reti create dagli agenti del commercio. Questi lavori hanno preso in esame fonti diverse da quelle diplomatiche, come gli atti rogati da notai occidentali in città come Alessandria e Damasco, sottolineando l'importanza di rivalutare il paradigma tradizionale dei rapporti come relazioni tra entità politiche e religiose nettamente distinte³⁵. Alcune di queste ricerche hanno persino rappresentato il sultanato come un organismo politico capace di mettere in atto strategie che permettevano di inglobare al proprio interno i rappresentanti delle comunità straniere come i consoli e di renderli funzionari dipendenti, in qualche modo, dallo stesso sultano. Sebbene i risultati di tali studi meritino un approfondimento, essi offrono senza dubbio spunti utili per la rivalutazione di alcuni modelli tradizionali. Tornando all'articolo di Smarandache, il la-

³⁵ G. Christ, *The Venetian Consul and the Cosmopolitan Mercantile Community of Alexandria at the Beginning of the Ninth/Fifteenth Century*, «Al-Masāq: Journal of the Medieval Mediterranean», 26/1 (2014), pp. 62-77; F. Apellániz, *Breaching the Bronze Wall: Franks at Mamluk and Ottoman Courts and Markets*, Leiden - Boston 2020.

voro si sofferma inoltre sul modo in cui i documenti diplomatici si sono conservati, sottolineando a tale proposito l'importante ruolo dei manuali diplomatici e descrivendo in particolare alcune caratteristiche interessanti del *Subḥ* di al-Qalqashandī.

L'aspetto della trasmissione del contenuto dei documenti attraverso i manuali di cancelleria era stato precedentemente preso in esame in un articolo del 2020 da parte del ricercatore tedesco Daniel Potthast³⁶. Quest'ultimo studia in particolare il modo in cui il testo del trattato del 1293 fu utilizzato e riportato da parte di al-Qalqashandī, raffrontando le analogie e le differenze tra la versione originale e quella del *Subḥ*. L'articolo apre una prospettiva nuova su un'ulteriore questione. Infatti, i lavori realizzati in passato, come le stesse edizioni di documenti, hanno dato per scontato che gli autori dei manuali trascrivessero fedelmente il contenuto dei documenti redatti nelle cancellerie. Al contrario l'articolo di Potthast mette l'accento su alcune divergenze che rivelano il modo in cui operavano i segretari di cancelleria e i criteri secondo i quali costruivano le proprie opere. Al-Qalqashandī tende ad abbreviare, ad esempio, le formule religiose originali e la titolatura dei sovrani. L'autore ipotizza che i manuali si concentrassero sugli aspetti originali dei singoli documenti, piuttosto che su formule che erano comuni a più tipi di strumenti diplomatici e che non era quindi necessario ripetere ogni volta. L'articolo presenta inoltre un'edizione, una traduzione in inglese e la riproduzione fotografica della versione del trattato contenuta nel rotolo mamelucco conservato presso l'ACA (documento numero 145), esclusa la parte iniziale conservata in un frammento che l'autore considera erroneamente perduto.

L'articolo più completo sui documenti di cancelleria che seguirono quello del 1290 è sicuramente un lavoro di Frédéric Bauden apparso nel 2023³⁷. Oltre a presentare un quadro delle circostanze storiche che portarono allo scambio di ambasciate nel periodo a cavallo tra la fine del secolo XIII e l'inizio del secolo XIV,

³⁶ D. Potthast, *How Documents Were Quoted in Inshā' Literature: P. Aragon 145 and Its Quotation by al-Qalqashandī*, in *From Qom to Barcelona: Aramaic, South Arabian, Coptic, Arabic and Judeo-Arabic Documents*, cur. A. Kaplony, D. Potthast, Leiden 2021, pp. 185-216.

³⁷ F. Bauden, *Diplomatics in the Service of Diplomacy: Was the 692/1293 Truce Negotiated by the Kingdom of Aragon with the Mamluk Sultanate Ever Ratified?*, «Mamlūk Studies Review», 26 (2023), pp. 1-53.

la ricerca dello storico belga si sofferma sulla fase della negoziazione e sulle caratteristiche diplomatiche del documento conservato presso l'ACA. Questo, come l'autore fa notare, è il più antico documento originale preservato emesso dalla cancelleria mamelucca relativo ai rapporti con poteri cristiani. Facendo riferimento a una testimonianza di Ibn ʿAbd al-Zāhir, che descrisse il processo delle trattative relative alla missione diplomatica del 1290, Bauden studia le tappe della negoziazione di un trattato di questo tipo. Nel caso in questione, gli emissari aragonesi prepararono una prima versione bilingue, aiutati da un interprete. Tale bozza solitamente era redatta in accordo tra le due parti contraenti che approvavano ogni clausola. Infine una versione finale era realizzata da un segretario della cancelleria del Cairo in due copie. Secondo quanto scrive al-Qalqashandī, una di queste copie, dopo essere stata firmata dagli ambasciatori aragonesi, era custodita presso la cancelleria del Cairo. La seconda copia doveva invece essere consegnata da parte degli emissari aragonesi al proprio sovrano per essere ratificata. Come altri storici hanno rilevato, tale ratifica non avvenne nel caso dei due trattati del 1290 e del 1293. Non trattandosi quindi di un documento nella sua forma finale approvata dai due sovrani, Bauden si interroga sulla natura del documento 145. Nei suoi lavori precedenti lo stesso storico belga, insieme ad altri colleghi, ha messo in evidenza che la stesura dei documenti presso la cancelleria mamelucca rispondeva a precisi criteri che avevano una relazione con il rango del destinatario³⁸. Elementi estrinseci quali l'ampiezza dei margini, la distanza tra le righe, o aspetti intrinseci quali le formule impiegate mutavano a seconda dell'importanza di chi riceveva il documento. Tra questi aspetti vi era anche il formato dei fogli che componevano il rotolo. Confrontando la dimensione dei fogli del rotolo 145 con quanto scrivono gli autori dei manuali di cancelleria sull'ampiezza dei fogli nei documenti relativi alle relazioni con la Corona d'Aragona, Bauden rileva che in questo caso non vi è corrispondenza. Confrontando il testo di tale documento con la traduzione in catalano conservata e con le testimonianze relative a uno scambio di ambasciate risalente ai primi anni del secolo XIV, lo storico conclude che il documento 145, piuttosto che un trattato nella sua forma finale è una copia che fu prodotta

³⁸ Bauden, *Mamluk Diplomats* cit.; Dekkiche, *Diplomatics* cit.

dalla cancelleria del Cairo nel 1306 per essere inviata al re d'Aragona. Questa ipotesi è corroborata dal fatto che il testo del documento la definisce *ṣurah* (riproduzione), aspetto a cui gli storici precedenti non avevano attribuito particolare importanza.

L'articolo di Bauden dimostra come la disciplina diplomatica non abbia il semplice compito di descrivere le caratteristiche del documento, ma si riveli essenziale per contestualizzarlo rispetto alle circostanze storiche che ne determinarono la stesura. Se tale principio è da tempo noto agli storici che si sono occupati di documenti prodotti nelle cancellerie occidentali, esso rimane ancora piuttosto ignorato da parte di coloro che studiano l'epoca mamelucca, seppur con alcune eccezioni. Nel caso in questione, lo studio della diplomazia permette persino di riconsiderare la natura e la data di stesura del documento.

Nella parte finale del proprio lavoro, lo storico belga, presenta un'edizione del documento 145 e della versione riportata da al-Qalqashandī, fornendo un utile raffronto. Compiendo tale lavoro, il ricercatore non si accontenta di riportare la nota edizione del *Ṣubḥ*, ma torna ai più antichi manoscritti che conservano quest'opera. Questo ulteriore confronto permette di individuare delle differenze, aprendo un nuovo terreno di lavoro per le ricerche future.

Per quanto approfondito, l'articolo in questione non pretende di dire l'ultima parola sul documento conservato a Barcellona e sulle negoziazioni che ne precedettero e seguirono la stesura. Lo stesso Bauden infatti, in collaborazione con chi scrive e con altri ricercatori e ricercatrici, è attualmente impegnato nella traduzione in inglese di tale documento e nella edizione, traduzione e studio di tutti gli altri documenti mamelucchi conservati a Barcellona.

Alcune prospettive future per la ricerca

Dopo aver presentato alcuni interessanti risultati della ricerca recente sulla diplomazia tra la Corona e il sultanato, riguardanti la prima fase delle relazioni, si intende ora prendere brevemente in esame un episodio significativo della fase finale dei rapporti tra i due poteri. Tale caso storico, relativo all'interazione diplomatica tra il ramo napoletano della Corona e i Mamelucchi, è scelto come esempio, tra i tanti che si potrebbero considerare, dell'am-

pio terreno di ricerca che gli studiosi possono ancora esplorare. Si tratta della fase in cui il re Ferrante si impegnò, attraverso una serie di strategie diplomatiche e familiari che coinvolsero direttamente il sultanato, al fine di esercitare un controllo sull'isola di Cipro.

I rapporti tra il regno napoletano e il Cairo, specialmente in seguito alla morte di Alfonso il Magnanimo, sono stati piuttosto trascurati dagli storici, se si esclude un ridotto numero di articoli, tra l'altro piuttosto datati. Per quanto riguarda la storiografia recente, uno dei lavori maggiormente degni di nota è senza dubbio il capitolo di Patrizia Meli relativo alle relazioni di Ferrante d'Aragona con il mondo musulmano ed ebraico, contenuto in un volume dedicato al sovrano³⁹. La ricercatrice, che si concentra sulle testimonianze degli oratori fiorentini attivi a Napoli, riserva alcune pagine al dialogo con il sultanato mamelucco. Questo lavoro si rivela utile poiché delinea, seppur brevemente, un chiaro quadro generale della politica mediterranea di Ferrante oltre a presentare i più significativi e recenti riferimenti bibliografici sulla questione. Se si esclude il capitolo della Meli, l'unico lavoro che prende in esame con una certa attenzione alcuni aspetti della politica di Ferrante in relazione al sultanato, è un lungo articolo di Francesco Forcellini risalente a circa un secolo prima⁴⁰. Trattando le "peripezie" del figlio illegittimo di Ferrante, Alfonso, lo storico si occupò del ruolo che entrambi giocarono nelle dinamiche politiche e diplomatiche del Mediterraneo Orientale. Questo lavoro costituisce ancora oggi una utile fonte di informazioni. Tra i diversi meriti, l'articolo presenta riferimenti e talvolta persino la trascrizione di alcune fonti, come le Cedole della Tesoreria Napoletana, oggi andate perdute. A più di un secolo di distanza, nella prospettiva delle nuove ricerche che si ispirano alla New Diplomatic History, si rivela tuttavia necessario tornare sui temi trattati da Forcellini indagando questi aspetti e quelli da lui trascurati mediante strumenti e prospettive più attuali.

Il caso della politica orientale di Ferrante si rivela significativo sotto diversi punti di vista. Innanzitutto, esso rappresenta un chiaro esempio di come il rapporto tra la Corona e il sultanato

³⁹ Meli, *Il mondo musulmano e gli ebrei* cit.

⁴⁰ F. Forcellini, *Strane peripezie di un bastardo di casa d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 37 (1912), pp. 553-563; 38 (1913), pp. 87-114 e 441-48; 239 (1914), pp. 172-214 e 268-298.

mamelucco non riguardasse solamente questioni relative ai due poteri, ma fosse indissolubilmente legato alla fitta rete di relazioni e circostanze che coinvolgevano i vari poteri mediterranei. Più in particolare, tra gli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento, il sovrano napoletano si impegnò per estendere il proprio potere su Cipro che dal 1426 costituiva un regno tributario del sultanato mamelucco⁴¹. L'isola rappresentava un centro chiave del Mediterraneo orientale per ragioni legate al commercio, agli equilibri politici e militari della regione e per i viaggi dei pellegrini dalle regioni europee alla Terrasanta. Per capire l'importanza di Cipro per Ferrante, è significativo quanto scrive Patrizia Meli, la quale afferma che l'isola fu l'unico territorio su cui il sovrano perpetuò una politica di espansione mediterranea.

Dopo la morte nel luglio del 1473, del re cipriota Giacomo II di Lusignano (r. 1464-1473), il potere sull'isola era passato alla moglie veneziana Caterina Corner (r. 1473-1489). Attraverso di lei, per interessi soprattutto commerciali, la Repubblica di Venezia esercitava un controllo sul regno. Tuttavia l'autorità della regina non era unanimemente accettata. La ragione, almeno formale, di tale malcontento stava nel fatto che il marito defunto di Caterina, figlio naturale del sovrano Giovanni II (r. 1432-1458), era divenuto re con un atto di usurpazione quando nel 1464 aveva spodestato la sorella Carlotta (r. 1458-1464), legittima erede. Giacomo aveva preso il potere grazie all'aiuto militare del sultano del Cairo. Ferrante tentò di sfruttare a proprio favore il malcontento del partito che si opponeva alla regina in diversi modi. Innanzitutto esercitò un'influenza su sudditi provenienti dai territori della Corona d'Aragona, in particolare catalani, napoletani e siciliani che erano attivi sull'isola. Alcuni di costoro avevano svolto ruoli politici di rilievo alla corte di Giacomo II. Nel novembre 1473, il partito filo-napoletano mise in atto un tentativo di rovesciare il potere di Caterina Corner ma esso fallì grazie all'opposizione vigile di Venezia⁴².

⁴¹ A proposito di Cipro e dei rapporti con il sultanato e altri poteri mediterranei si vedano i molti lavori di Nicholas Coureas, tra cui: N. Coureas, *Latin Cyprus and its relations with the Mamluk sultanate, 1250-1517*, in *The Crusader World*, cur. A.J. Boas, Abingdon 2016, pp. 391-418.

⁴² G. Calabrò, La "Questione di Cipro del 1473": la memoria della rottura dei rapporti tra Napoli e Venezia nelle fonti diplomatiche, in *La Corona d'Aragona e*

Tra gli alleati su cui Ferrante poteva contare sull'isola, sottolineiamo ai fini del presente studio, la presenza di Riccio de Marinis, signore napoletano che si era trasferito a Cipro ed aveva ricoperto la carica di ciambellano dei Lusignano. Nel 1459 egli si era recato insieme a Giacomo al Cairo, per ottenere l'investitura da parte del sultano. Riccio, negli anni successivi, diventerà uno dei principali attori della diplomazia tra Napoli e il sultanato⁴³.

Ferrante tentò di prendere il controllo del regno cipriota, anche ricorrendo a strategie di unione familiare con i Lusignano. Pochi mesi prima della morte di Giacomo II, riuscì a concludere una promessa di matrimonio tra il proprio figlio naturale Alfonso e la figlia illegittima del sovrano cipriota Ciarla. Anche in questo caso tuttavia, la Serenissima contrastò efficacemente i progetti napoletani, riuscendo a prendere in custodia la stessa Ciarla, che morirà nel 1480 in territorio veneto. Ferrante si impegnò inoltre con successo per far adottare il figlio Alfonso da parte di Carlotta di Lusignano, che non aveva abbandonato la speranza di riprendere il potere sull'isola sottrattole dal fratello. Attraverso una serie di ambasciate, di cui, come si è detto, fu spesso protagonista Riccio de Marinis, Ferrante cercò quindi l'appoggio del sultano del Cairo per favorire il ritorno a Cipro di Carlotta. Tale impegno fu tale che lo stesso Alfonso fu inviato alla corte del sultano, rimanendo in Egitto durante tutti gli anni in cui durarono tali negoziazioni.

Il fine di questo lavoro non è quello di analizzare nel dettaglio i molteplici sviluppi delle vicende politiche e diplomatiche legate ai tentativi di Ferrante di esercitare un'influenza nella regione del Mediterraneo orientale. A tale questione sarà infatti dedicato un prossimo studio. Qui si intende piuttosto porre l'attenzione su alcuni aspetti che si reputano significativi per la ricerca futura che si occuperà della diplomazia tra la Corona e il sultanato. Uno di questi è, come si è già accennato, l'importanza di considerare tale interazione su un piano "più ampio". Infatti, in questo caso, le manovre politiche di Ferrante non riguardarono solo Cipro, il sultanato e la rivale Venezia. Esse si inserirono piuttosto in un'intricata rete di dinamiche che videro direttamente coinvolti, tra gli altri, il sultanato ottomano, il cui potere crescente minacciava sia

L'Italia atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017, Roma 2020, pp. 807-819.

⁴³ Per tali vicende si veda l'articolo di Forcellini, *Strane peripezie* cit.

il Cairo sia i poteri occidentali, con il caso storicamente e storiograficamente esemplare dell'attacco a Otranto, avvenuto proprio in quegli anni⁴⁴; il papato, che al Vicino Oriente guardava, tra le altre ragioni, con fini propagandistici che esaltavano la Crociata; il duca di Milano, con cui Carlotta di Lusignano era imparentata; Genova, all'epoca sotto il controllo milanese, i cui mercanti erano stati protagonisti del commercio sull'isola. A tale proposito è sempre necessario considerare che in questo, come in altri casi, la diplomazia con il sultanato mamelucco rappresentò spesso per la Corona il riflesso di dinamiche politiche europee.

L'altro aspetto essenziale che si intende qui mettere in evidenza è il necessario ritorno alle fonti più antiche che riguardano tale vicenda. L'articolo di Forcellini, infatti, per quanto presenti riferimenti a diverse testimonianze, non sfrutta interamente la miniera di informazioni che queste offrono allo storico. Tra le varie fonti, si segnalano qui le cronache veneziane di Domenico Malipiero e Andrea Navagero che offrono un'ampia narrazione dei fatti⁴⁵. Un'altra testimonianza che merita un esame più approfondito sono le trascrizioni delle Cedole della Tesoreria, i cui originali come è noto, sono andati perduti in seguito alla distruzione dell'archivio napoletano⁴⁶. Queste ci offrono una prospettiva inedita su vari aspetti, come la permanenza di Alfonso alla corte del Cairo, fatto di per sé già piuttosto eccezionale. A titolo di esempio, si menziona qui quella che riporta la lista di oggetti che il figlio di Ferrante aveva domandato di farsi inviare in Egitto. Tra questi, oltre ad articoli di uso quotidiano e religioso, vi è una serie di libri tra cui compaiono opere di Plinio, di Quinto Curzio, un commentario a Cesare, una vita dei padri della chiesa e i Dialoghi di San Gregorio⁴⁷. Un'informazione di questo tipo costituisce un dato interessante per la storia della circolazione dei testi, oltre a fornirci un'idea della cultura e biblioteca personale del figlio del

⁴⁴ Meli, *Il mondo musulmano e gli ebrei* cit., pp. 291-292, n. 3.

⁴⁵ Domenico Malipiero, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, ed. F. Longo, «Archivio storico italiano», 7 (1843-1844); Andrea Navagero, *Storia della Repubblica Veneziana*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L. A. Muratori, XXIII, Milano 1733.

⁴⁶ F. Senatore, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, «Rivista di Studi Catalani», 2 (2012), pp. 127-156.

⁴⁷ Forcellini, *Strane peripezie* cit., 38 (1913), pp. 476-477.

sovrano napoletano. Si noti inoltre che la presenza di Alfonso in Egitto è attestata in altri tipi di fonti, come il diario di viaggio del teologo svizzero Felix Fabri, che in occasione della propria visita al Cairo incontrò il figlio di Ferrante a corte⁴⁸. Purtroppo ad oggi non abbiamo trovato riferimenti al soggiorno di Alfonso al Cairo in fonti in arabo che narrano la storia del sultanato, come Ibn Iyās⁴⁹.

Il corpus di fonti pervenuto purtroppo non comprende alcun documento diplomatico mameluco originale, mentre sono molti i documenti emessi da varie cancellerie di poteri italiani che fanno riferimento più o meno direttamente alle vicende in questione⁵⁰. A partire da un riesame delle numerose testimonianze si potrà così ricostruire la vicenda di Alfonso sino al suo ritorno a Napoli nel 1487, quando giunse nella capitale del regno vestito “alla moresca”⁵¹. Un lavoro di questo tipo dovrà necessariamente considerare una serie di lavori che hanno esaminato aspetti più specifici, come i rapporti tra Cipro e il sultanato⁵².

Si conclude questo lavoro, con la speranza di aver gettato un po’ di luce su come la recente ricerca nell’ambito degli studi diplomatici offra prospettive e strumenti innovativi che potranno rivelarsi particolarmente utili per lo studio della diplomazia tra i Mamelucchi e la Corona d’Aragona. Tali metodologie, come si è visto, non saranno preziose solamente per lo studio di aspetti e documenti inediti, ma potranno anche essere impiegate per riscoprire tutte quelle testimonianze che seppur in qualche modo già note hanno ancora molto da dire sulla storia delle relazioni tra i due poteri mediterranei.

⁴⁸ Felix Fabri, *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem*, ed. C. D. Hassler, 3 voll., 1843-1849, III, p. 33.

⁴⁹ Muḥammad Ibn Iyās, *Bada’i’ al-zubūr*, ed. Kahle Muṣṭafā, 5 voll., Istanbul 1960-1975.

⁵⁰ Si vedano i vari documenti trascritti in L. De Mas Latrie, *Histoire de l’île de chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, 3 voll., Paris 1852-1861.

⁵¹ *Cronica di Napoli di notar Giacomo*, ed. P. Garzilli, Napoli 1845, p. 165.

⁵² Si vedano, tra gli altri, i vari lavori di Nicholas Coureas.